maggio 2026 numero 186

# Op. cit.

selezione della critica d'arte contemporanea

Riflessioni sulla storiografia architettonica, tra caratteri invarianti e nuovi scenari - Per un approccio ecologico all'ospitalità. Design e rigenerazione nei sistemi di spazio-servizio per l'ospitalità - Il museo come medium nell'era dei processi sintetici. Usi dell'AI generativa e trasformazioni dell'autorità epistemica - Libri, riviste e mostre

olisterno editore

# *Op. cit.*

Selezione della critica d'arte contemporanea

# Op. cit.

rivista quadrimestrale
di selezione della critica d'arte contemporanea
fondata e diretta da Renato De Fusco (1964-2024)

*Direttore*: Alessandro Castagnaro

*Comitato scientifico*
Roberta Amirante, Pasquale Belfiore
Jorge Cruz Pinto, Imma Forino
Kenneth Frampton, Fulvio Irace
Juan Miguel Hernández León, Werner Oechslin
Franco Purini, Livio Sacchi, Vincenzo Trione

*Comitato redazionale*
Francesca Rinaldi
Rosa Sessa
Alberto Terminio

*Segretaria di redazione*
Emma Labruna

*Website e digitalizzazione*:
Ermes Multimedia digital design per la cultura
*Concept*: Renato Piccirillo
*Sviluppo*: Riccardo Marotta, Valeria Pazzanese

*Redazione*: 80123 Napoli, Via Vincenzo Padula, 2
*info*: +39 081 7690783 - *fax*: +39 081 7705654
*e-mail*: elabruna@unina.it

*Amministrazione*: 80128 Napoli, Via B. Cavallino, 35/G
*e-mail*: info@graficaelettronica.it - *info*: +39 081 5595114

*Abbonamento annuale*: Italia € 50,00 - Estero € 70,00
*Un fascicolo separato*: Italia € 18,00 - Estero € 25,00
*Un fascicolo arretrato*: Italia € 20,00 - Estero € 27,00

**Olisterno Editore**

---

Gli articoli pubblicati sono stati sottoposti
a double-blind peer review.

All'indirizzo **www.opcit.it** è disponibile l'intera collezione
della rivista dal numero 1 del settembre 1964 ad oggi

A. Castagnaro *Riflessioni sulla storiografia architettonica, tra caratteri invarianti e nuovi scenari* 5

E. Elgani *Per un approccio ecologico all'ospitalità. Design e rigenerazione nei sistemi di spazio-servizio per l'ospitalità* 19

A. Calise *Il museo come medium nell'era dei processi sintetici. Usi dell'AI generativa e trasformazioni dell'autorità epistemica* 35

*Libri, riviste e mostre* 47

*Recensioni di*:
Michela Bassanelli, Caterina Padoa Schioppa, Daniela Pagliarulo, Benedetta Patella, Mariantonietta Picone Petrusa

# Per un approccio ecologico all'ospitalità. Design e rigenerazione nei sistemi di spazio-servizio per l'ospitalità

ELENA ELGANI

**Abstract**

*This article introduces the concept of «ecology of hospitality» as a theoretical and operational framework that reimagines hospitality spaces as nodes within complex ecological networks, in which human and non-human agents, local communities and visitors, cultural heritage and natural ecosystems are engaged in processes of mutual transformation and care. Drawing on critical design theory – from Maldonado and Papanek to the multinaturalist design proposed by Staid – and on contemporary ecological thought – Capra, Haraway, Tsing, Morton, Latour – the article argues that regenerative design offers a methodological path to transition from extractive models of tourism towards approaches capable of generating shared value for territories and ecosystems. Three conceptual shifts are identified: from object to relation, from performance to system, from impact to interdependence. Design-Oriented Scenarios, nature-based solutions, and community-based hospitality models are examined as tools and outputs to operationalize this framework. The paper situates the ecology of hospitality within broader debates on regenerative tourism and proximity, contending that hospitality spaces can function as civic infrastructures and transformative devices for more just and sustainable forms of dwelling.*

In un momento storico molto complesso per quanto riguarda la situazione geopolitica mondiale, la riflessione sui sistemi di spazi e servizi progettati per accogliere esperienze turistiche sembra essere assolutamente marginale rispetto a questioni urgenti come la pace, la libertà individuale e la partecipazione democratica. Tuttavia, il turismo è uno degli ambiti più colpiti da questa condizione di crisi sistemica, dai limiti alla mobilità delle persone fino alle preoccupazioni sulla sicurezza e alle incertezze sul futuro. Dalla pandemia da Covid-19 la convinzione ormai radicata in chi vive contesti privilegiati di poter viaggiare ed esplorare potenzialmente ogni angolo della Terra è stata minata dal susseguirsi di eventi che pongono diversi limiti alla mobilità, riaprendo interrogativi fondamentali sul senso stesso del viaggio e dell'ospitalità. Eppure, nonostante questo scenario, l'economia del turismo produce tassi positivi di crescita: nel 2023 gli arrivi internazionali hanno raggiunto l'88% dei livelli pre-pandemia, e il 2024 ha registrato il completo recupero dei flussi del 2019[1]. La ripresa, però, mantiene, e in molti casi amplifica, forme di espressione delle pratiche turistiche irresponsabili e con gravi impatti negativi da un punto di vista ambientale e sociale. Il fenomeno dell'*overtourism*, definito come **la situazione in cui l'impatto del turismo, in certi momenti e in certi luoghi, supera le soglie di capienza fisica, ecologica, sociale, economica psicologica e/o politica**[2], non è una conseguenza inevitabile della crescita dei flussi, ma il risultato di modelli progettuali, economici e politici che hanno sistematicamente subordinato la cura dei luoghi e delle comunità alla massimizzazione dei profitti di breve periodo.

In questo scenario, il design può avere un ruolo centrale nella progettazione per il turismo e nello specifico per la definizione di sistemi di spazio-servizio ospitali. Però è necessario evidenziare che vi è stato un superamento della semplice concezione del design come insieme dei processi di progettazione di prodotti, spazi servizi ed esperienze a servizio delle pratiche turistiche o di "abbellimento" degli interni per l'accoglienza ricettiva, ma si va sempre più affermando una ricerca rivolta a individuare e riscoprire il valore autentico e filosofico dell'ospitalità come accoglienza, come incontro e scoperta dell'Altro. In que-

sto senso il design accoglie la sfida di restituire all'ospitalità la sua profondità filosofica; ciò costituisce la premessa indispensabile della riflessione sul ruolo del design nei sistemi dell'accoglienza.

Jacques Derrida nel saggio *Sull'ospitalità* (scritto con Anne Dufourmantelle) introduce una distinzione fondamentale tra ospitalità condizionale e ospitalità incondizionale: la prima è quella del diritto e del contratto, che pone l'accoglienza sotto il regime di norme che ne circoscrivono e controllano la presenza; la seconda evoca l'apertura assoluta all'alterità, anteriore a ogni legislazione. La legge dell'ospitalità assoluta impone di rompere con l'ospitalità di diritto; non con la legge o la giustizia, ma con il diritto condizionante e condizionato, con l'insieme delle norme e dei doveri che si impongono all'ospite accolto. L'ospitalità assoluta **esige che io apra la mia dimora e che la offra non soltanto allo straniero […] ma all'altro assoluto, sconosciuto, anonimo, e che gli dia luogo, che lo lasci venire, che lo lasci arrivare aver luogo nel luogo che gli offro, senza chiedergli né reciprocità (l'entrata in un patto) e neppure il suo nome**[3]. Sul piano antropologico, Marco Aime e Davide Papotti, in *L'altro e l'altrove* (2012), situano l'ospitalità al cuore di quella pratica di incontro con l'alterità che costituisce il senso autentico del viaggio: **Il turismo quasi sempre implica una rottura con la quotidianità, tanto a livello di rapporti interpersonali, quanto a livello spaziale, costringe ad avere a che fare con un altro e un altrove; e la conseguenza di tutto ciò è una modificazione delle nostre capacità percettive.** […] **Le novità che circondano chi abbandona la routine, il proprio spazio, i propri tempi, le proprie abitudini seppure per un breve periodo acquisiscono i nostri sensi ci rendono più attenti e ricettivi.** […] **La creazione dell'Altro e dell'Altrove è un processo utile a forgiare l'identità del turista**[4]. Infatti, il viaggiatore porta con sé la propria cultura, il proprio immaginario, le proprie aspettative, ma il viaggio autentico è quello che mette in crisi queste certezze, che permette di riconoscere nell'Altro non uno specchio di sé, ma una differenza irriducibile da ascoltare e rispettare. L'ospitalità, in questa prospettiva, non è una prestazione ma un dispositivo relazionale – quella che Derrida chiama la sua **struttura aporetica costitu-**

**tiva** –, che attiva e media l'incontro tra mondi diversi; quella dimensione che il turismo di massa tende a mortificare attraverso la standardizzazione delle infrastrutture ricettive e la separazione spaziale tra ospiti e comunità locali.

Queste riflessioni stimolano la ricerca sull'ospitalità in rapporto al design, ma anche alle sfide contemporanee con particolare riferimento a quelle collegate alle trasformazioni imposte dai cambiamenti climatici e allo sviluppo sostenibile che impattano significativamente anche sui sistemi turistici. In tal senso la ricerca si sta orientando ad affrontare questi temi attraverso un approccio ecologico indagando il concetto di "ecologia dell'ospitalità"[5] e definendo un framework teorico e operativo che reimmagina gli spazi e i servizi dell'accoglienza come infrastrutture di relazioni, come nodi di reti ecologiche complesse in cui esseri umani e non umani, comunità locali e visitatori, patrimoni culturali ed ecosistemi naturali sono coinvolti in processi di mutua trasformazione e cura.

*Il design tra responsabilità ecologica e critica all'estrattivismo*

Le radici dell'approccio ecologico al design affondano in un momento fondativo della storia disciplinare, durante la stagione dei primi anni Settanta del Novecento, in cui due testi fondamentali hanno introdotto nel dibattito una consapevolezza critica destinata a trasformare durevolmente il modo in cui la cultura progettuale interroga il proprio statuto epistemologico e il proprio ruolo sociale. Il primo libro è *La speranza progettuale* (1970) di Tomás Maldonado, che dissolve l'illusione dell'autonomia estetica del design situando il progetto all'interno di un sistema complesso di relazioni ambientali, sociali e culturali: l'ambiente non è il semplice contesto fisico in cui gli oggetti vengono inseriti, ma il sistema complesso di relazioni – naturali, sociali, culturali, tecnologiche – entro cui il progetto si colloca e che il progetto stesso contribuisce a trasformare[6]. Il secondo testo *Progettare per il mondo reale* (1973) di Viktor Papanek evidenzia la possibile complicità del design industriale con le distorsioni consumistiche, rivendicando per la disciplina una responsabilità etica ineludibile: **Il fine ultimo del design è di**

**trasformare l'ambiente umano, i suoi strumenti e, per estensione, l'uomo stesso. Il quale uomo ha sempre cercato di trasformare sé e l'ambiente circostante; ma solo da poco tempo la scienza, la tecnologia e la produzione di massa hanno reso più realizzabile questo intento [...] Il designer deve decidere di bussare a porte che non sono mai state aperte prima**[7]. Infatti, il design è diventato lo strumento più potente con cui l'uomo plasma il proprio ambiente e, per estensione, sé stesso; tuttavia, ciò esige dal designer un alto senso di responsabilità sociale e morale.

Come sottolineano Dario Scodeller ed Eleonora Trivellin, questi contributi hanno generato **la consapevolezza che ha permesso alla disciplina del design di emanciparsi dalla sua sottomissione alle logiche del sistema industriale, riconoscendosi dotata di strumenti e metodologie autonome, in grado di affrontare una complessità di fenomeni emergenti**[8]. È tuttavia necessario evitare un'assimilazione indifferenziata dei due approcci. Maldonado e Papanek, pur condividendo una sensibilità ai temi ambientali e sociali, esprimono metodologie con alcune distanze sostanziali. Ma, come ha rilevato Pierfrancesco Califano, essi condividono **il coraggio di riconoscere la complicità dei designer industriali nello sviluppo del degrado ambientale e delle distorsioni della società consumistica** e soprattutto **hanno il merito, quasi rivoluzionario, di intuire che quelle stesse competenze progettuali, se poste in rapporto con altri campi del sapere, possono essere messe al servizio del cambiamento sociale. In altre parole, attraverso la rielaborazione del rapporto tra design, industria e tecnologia, hanno la capacità di ripensare la dialettica tra sistema degli oggetti e sistema dei bisogni, dando priorità alle istanze ambientali e sociali**[9].

Questa genealogia trova una declinazione nella pratica contemporanea di alcuni designer e ricercatori, tra questi Studio Formafantasma. Per i fondatori Andrea Trimarchi e Simone Farresin è impossibile parlare di design slegato dalla sua dimensione planetaria. La loro riflessione, in dialogo con le teorie di Bruno Latour sulla necessità di pensare politica e crisi climatica insieme[10], produce un corpus coerente di lavori – da *Botanica* a *Ore Streams*

a *Cambio* –, in cui il progetto si trasforma in indagine, documentazione, denuncia. Studio Formafantasma crede che il design possa tentare di delineare i contorni di fenomeni indefinibili, **ponendo spilli nelle masse informi che altro non sono che le problematiche che affrontiamo con il nostro lavoro, soprattutto quando parliamo di ecologia**, **sperando che questi diventino "punti di attivazione" capaci di innescare processi più ampi**[11]. Una conferma ulteriore di questa direzione è venuta dalla XXII Triennale di Milano, *Broken Nature*, curata da Paola Antonelli, che ha esplorato il tema del design come strumento di riparazione. Il percorso espositivo ha mostrato le possibili sinergie tra la ricerca contemporanea in ambito tecnologico e le pratiche antiche, tra linguaggi universali e specificità culturali, tra emergenze globali e risposte territoriali, facendo emergere la peculiarità della disciplina di inserirsi **between revolution and everyday life** [tra la rivoluzione e la vita quotidiana][12].

Questa dimensione critica e "ricostituente" del design è il presupposto necessario per affrontare le contraddizioni del sistema turistico contemporaneo. I processi di ibridazione tra nuovi modi di abitare, lavorare e viaggiare stanno riconfigurando profondamente gli spazi dedicati all'ospitalità turistica, trasformandoli in ambienti complessi in cui coesistono funzioni, tempi di fruizione e pratiche eterogenee[13]. Il sistema dell'ospitalità non può dunque essere interpretato come semplice insieme di infrastrutture ricettive, ma come articolato sistema di dispositivi socio-spaziali capaci di strutturare relazioni, attivare comunità e produrre significati culturali. E la "piattaformizzazione dell'ospitalità", intesa come la trasformazione dello spazio domestico in merce finanziaria attraverso sistemi di *sharing economy* applicati all'alloggio, ha ulteriormente accelerato le contraddizioni strutturali di questo sistema, producendo effetti devastanti sulla coesione sociale e sull'abitabilità delle città[14]. Di fronte a tutto ciò, il design che si vuole orientato alla rigenerazione è chiamato a ridefinire radicalmente le proprie domande iniziali: non come rendere più efficienti e attrattivi i sistemi di ospitalità esistenti, ma se e come il progetto possa contribuire a una transizione da logiche estrattive a modelli capaci di generare valore condiviso per comunità, territori ed ecosistemi.

Il pensiero ecologico contemporaneo ha introdotto una sfida radicale alla visione antropocentrica della cultura progettuale: il riconoscimento che gli ecosistemi non sono il contesto passivo in cui gli uomini agiscono, ma sistemi complessi di relazioni tra una molteplicità di soggetti – umani e non umani – dotati di proprie logiche, bisogni e capacità trasformative. Fritjof Capra, in *Le relazioni della vita. I percorsi del pensiero sistemico* (2021) mostra come le caratteristiche fondamentali dei sistemi viventi – interdipendenza, circolarità, diversità, adattamento, autoorganizzazione – possano costituire principi guida per la progettazione di sistemi umani più resilienti e sostenibili; i sistemi viventi sono reti organizzate di relazioni nelle quali le parti si definiscono attraverso le loro connessioni e le loro interazioni. Non esiste una componente più importante delle altre: la vitalità del sistema dipende dalla ricchezza e dalla qualità delle relazioni tra tutte le sue componenti. **L'idea chiave per me – l'essenza della mia sintesi – era l'intuizione che, nei sistemi viventi, la materializzazione dello schema di organizzazione del sistema in una certa struttura fisica e chimica è un processo continuo. C'è un flusso incessante di materia che attraversa un organismo vivente, e le sue componenti cambiano di continuo. Questa caratteristica sorprendente della vita biologica mi suggeriva il processo come terza prospettiva sulla vita, oltre schema e struttura […] i sistemi viventi sociali, pur essendo reti, sono reti di comunicazioni, che esistono non soltanto nel dominio fisico ma anche in un dominio sociale simbolico**[15]. Questo principio ha implicazioni dirette per il design dei sistemi di ospitalità: la rilevanza di una struttura ricettiva non dipende soltanto dalle sue caratteristiche intrinseche, ma dalla qualità delle relazioni che essa attiva con il territorio, le comunità e gli ecosistemi naturali.

Donna Haraway, in *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene* (2016), propone di costruire relazioni di parentela *kin* con le altre specie, riconoscendo la dipendenza reciproca che lega tutte le forme di vita: il *kin* non è un tropo romantico, ma la necessità urgente di fare amicizia con il tempo, con i compagni di viaggio, con i processi di rigenerazione dei mondi. **A differen-**

**za sia dell'Antropocene che del Capitalocene, il Chtulucene è costituito da storie multispecie in corso e da pratiche di divenire – con in tempi che restano in gioco, in tempi precari, in cui il mondo non è ancora compiuto e il cielo non è ancora caduto**[16]. Anna Lowenhaupt Tsing, attraverso lo studio delle reti di interdipendenza che si sviluppano attorno al fungo *matsutake* nelle foreste devastate dal capitalismo, ha introdotto il concetto di collaborazione tra specie come principio fondamentale della rigenerazione degli ecosistemi degradati; la vita nelle rovine del capitalismo non è semplicemente sopravvivenza: **è la scoperta collettiva di come vivere in un pianeta danneggiato […] nuove forme di collaborazione tra specie diverse, capaci di rigenerare la fertilità del mondo**[17]. Timothy Morton, con il concetto di *mesh* sviluppato in *The Ecological Thought* (2010), radicalizza questa prospettiva fino a configurare un'ontologia della connessione in cui ogni ente è intrinsecamente definito dalle relazioni che intrattiene con l'insieme del vivente: **La forma del pensiero ecologico è almeno altrettanto importante del suo contenuto. Non si tratta semplicemente di «cosa» si sta pensando, ma di «come» si pensa. […] L'ecologia ci mostra che tutti gli esseri sono connessi. Il pensiero ecologico è il pensiero dell'interconnessione**. Pensare ecologicamente significa pensare alla maglia degli esseri viventi, non alla natura come un tutto armonioso, ma come una rete di connessioni strane e inquietanti che include tutto ciò che esiste, incluso noi stessi[18].

Andrea Staid, in *Dare forme al mondo. Per un design multinaturalista* (2025), fonda su questi presupposti una proposta di rifondazione disciplinare. Il design multinaturalista non progetta per un soggetto astratto e universale, ma per una molteplicità di soggetti concreti e situati, le cui relazioni con il mondo non possono essere ridotte alla sola prospettiva umana. Nel 2025, durante i Dialoghi di Pistoia Andrea Staid ha affermato che **il design può essere interpretato come alleanza capace di rigenerare il mondo portando responsabilità e rispetto verso tutte le forme di vita**[19]. Ciò significa ripensare il nostro modo di abitare, nell'accezione heideggeriana "dell'essere sulla Terra"[20], trasformando il progetto in un atto di cura e di rigenerazione per il Pianeta. Sono beneficiari di questo approccio tutte le componenti degli ecosi-

stemi che possiamo studiare, e tra questi anche gli uomini. Bruno Latour radica questa posizione in una riflessione sulla responsabilità fondamentale di ciascuno: **Abbiamo visto la Terra come uno spazio vuoto, calcolabile, mentre si trattava di uno spazio pieno, riempito di viventi che si sovrappongono. È questa sovrapposizione dei viventi intrecciati che fa si che noi esistiamo. Ci sono dei virus nei virus, i batteri, gli organismi; si muovono costantemente in questo mondo che è il nostro e lo costituiscono**[21]; pertanto abitare la Terra non significa padroneggiarla, ma partecipare alla sua costruzione continua, riconoscendo che ogni atto umano modifica le condizioni di possibilità della vita per tutti gli esseri viventi come sostenuto in *Come abitare la Terra* (2024)[22].

La traduzione di questi principi filosofici in una metodologia progettuale trova la sua espressione più articolata nel design rigenerativo. Pamela Mang e Bill Reed propongono un framework metodologico *place-based* che parte dall'analisi profonda del "luogo" come sistema vivente complesso, per definire strategie di intervento capaci di rafforzarne le capacità evolutive: **il design rigenerativo non chiede come possiamo ridurre il danno che stiamo causando, ma come possiamo partecipare al processo evolutivo del luogo, contribuendo al suo potenziale di vitalità e salute**[23]. Nel campo dell'ospitalità, il turismo rigenerativo teorizzato da Loretta Bellato come paradigma che mira a generare effetti positivi per i territori, contribuendo attivamente alla loro cura e al loro rafforzamento, ben oltre la mera riduzione degli impatti negativi[24] e il concetto di ospitalità rigenerativa proposto da Alessandro Inversini, che pur rimanendo nel perimetro dell'*hospitality industry*, individua nelle pratiche trasformative del settore ricettivo una leva per la rigenerazione dei contesti territoriali[25], delineano il perimetro operativo entro cui il concetto di "ecologia dell'ospitalità"[26] si configura come ricerca attiva. L'approccio dell'ecologia dell'ospitalità che acquisisce la metodologia del design rigenerativo propone di spostare il focus analitico e progettuale dall'oggetto alla relazione: dalla struttura ricettiva intesa come spazio isolato, alla rete di interdipendenze che la connette ai luoghi, alle comunità e agli ecosistemi. Tale framework implica tre spostamenti concettuali fondamentali: dall'og-

getto alla relazione, dalla prestazione al sistema, dall'impatto all'interdipendenza. Gli spazi dell'ospitalità si configurano così come dispositivi socio-spaziali capaci di attivare processi di rigenerazione nei contesti in cui si inseriscono, generando valore condiviso per tutte le componenti – umane e non umane – degli ecosistemi territoriali. Non si tratta di un approccio ingenuo ed eccessivamente positivista, ma del tentativo, se vogliamo istintivo di sopravvivenza, che spinge i progettisti a definire processi e strategie rivolti a supportare l'adattamento al cambiamento climatico e a contrastare le trasformazioni dei contesti che accolgono la vita, anche degli esseri umani.

*Dal progetto all'abitare: scenari rigenerativi, nature-based solutions e prossimità*

Adottare una prospettiva ecologica nel design dell'ospitalità non implica soltanto ripensare i prodotti e i sistemi che il design produce, ma l'intero processo progettuale: le domande che lo avviano, i metodi con cui si sviluppa, i criteri con cui si valutano le soluzioni, le relazioni che attiva tra i soggetti coinvolti. Questo impone di ripensare il processo progettuale a partire dalle domande iniziali, dalla valutazione dei processi esecutivi, dalla selezione e dall'approvvigionamento dei materiali (derivati da cicli naturali, *bio-based*, oppure ottenuti da processi tecnologici di riciclo di componenti esistenti?…), fino alla riflessione sull'intero ciclo di vita di un sistema di spazi-servizi, considerando non soltanto la fase ideativa, ma anche la durata del manufatto e del sistema ad esso collegato, così come la sua dismissione a fine vita. Occorre cambiare il *mindset* progettuale, perché forse alcune esigenze ritenute importanti dagli operatori di alcune filiere, come nell'ambito del turismo e dell'ospitalità, non sono fondamentali.

In questo quadro si afferma la ricerca di design bioregionale orientata alla trasformazione e alla rigenerazione dei sistemi socio-ecologici. Phillip Roös, all'interno di questo framework, ha elaborato un approccio di *Regenerative-Adaptive Design* che integra il pensiero sistemico con i processi adattivo: **il progetto rigenerativo-adattivo riconosce che i sistemi viventi si trasformano continuamente, e che il design deve incorporare questa**

**capacità evolutiva fin dalla fase di concezione, privilegiando soluzioni che si adattino nel tempo piuttosto che resistere al cambiamento**[27].

In questo contesto assumono un ruolo metodologico gli Scenari Orientati dal Design (DOS), definiti da Paola Bertola e Ezio Manzini in *Design Multiverso* (2004)[28], come rappresentazioni visuali e narrative di futuri contesti plausibili. Al tempo stesso i DOS sono strumenti di esplorazione che seguono un approccio privo di variabili predefinite, la cui natura strategica è insita nella relazione con una specifica decisione progettuale; se cambia la decisione da supportare, cambiano gli scenari stessi. I DOS sono fondamentali per immaginare e descrivere un ambito ma anche un ambiente entro cui un progetto si andrà a collocare e per l'individuazione di traiettorie progettuali da seguire[29]. Nell'ambito del design per la rigenerazione permettono di immaginare futuri possibili che integrino simultaneamente dimensioni ecologiche, sociali, culturali ed economiche.

A processi sistemici e strategici che possono impiegare specifiche metodologie si affiancano le ricerche in ambito tecnico-ambientale sulle *nature-based solutions* (NbS), definite come azioni innovative ispirate dalla natura per affrontare sfide sociali, ambientali ed economiche contemporanee[30]. Lo studio della natura, dalle architetture vegetali alle tane autocostruite dagli animali[31], dai sistemi di filtrazione biologica alle reti miceliari, costituisce uno stimolo ispiratore per intervenire e progettare in modo diverso, ma soprattutto per interagire con la natura in modo più responsabile, con una previsione di "impatto positivo", cioè con l'idea che le azioni antropiche producano effetti benefici sull'ambiente piuttosto che estrattivi. Gli interventi progettati per accogliere individui che vivono esperienze turistiche in contesti extraurbani – sistemi di fitodepurazione delle acque, tetti verdi integrati con habitat per gli impollinatori, strutture costruite con materiali *bio-based* e locali, sistemi passivi di climatizzazione ispirati alle architetture vegetali, selezioni arboree che migliorano la biodiversità – non sono soltanto più sostenibili in termini di impatto ambientale, ma contribuiscono a costruire un'estetica dell'ospitalità profondamente radicata nei paesaggi locali e capace di offrire ai visitatori esperienze autentiche di immersione ne-

gli ecosistemi naturali, trasformando la struttura ricettiva da consumatrice di risorse in dispositivo di rigenerazione e di educazione ecologica.

Sul piano sociale, il dialogo e la partecipazione costituiscono l'ossatura relazionale di questo processo. La progettazione ecologica dell'ospitalità richiede l'attivazione di processi di ascolto e mappatura che coinvolgano le comunità ospitanti, i portatori di saperi locali, le organizzazioni del territorio, gli esperti di ecologia e di scienze sociali. Il design supporta la definizione di strategie adattive per la trasformazione e attivazione di spazi e servizi, capaci di evolvere nel tempo, integrate con processi di condivisione, co-produzione e cura delle comunità, degli spazi e dei luoghi. I modelli di ospitalità *community-based* e i *community-based hotel*[32] rappresentano esiti concreti di questo approccio: spazi ibridi che integrano funzioni ricettive, culturali e produttive, configurandosi come infrastrutture civiche e piattaforme di attivazione comunitaria, ma anche come strumenti di controllo e tutela della biodiversità. In questi contesti il design traduce i bisogni in scenari progettuali condivisi capaci di integrare dimensione fisica, relazionale, esperienziale e organizzativa, aprendo la logica *top-down* predominante nella progettazione degli spazi ricettivi a sperimentazioni di ascolto e partecipazione. Le pratiche *bottom-up* nei territori fragili di media montagna tra i contesti alpini e appenninici offrono laboratori di straordinaria sperimentazione per osservare questi processi in azione poiché uniscono tutela del territorio e del patrimonio identitario con innesti di innovazione sociale, culturale e ambientale[33]. Nei casi studio individuabili in Italia, il riuso consapevole del patrimonio edilizio esistente genera infrastrutture civiche capaci di connettere ospiti, residenti e territorio in un sistema di relazioni rigenerative.

### *L'ospitalità come pratica dell'abitare*

L'ecologia dell'ospitalità non esaurisce la propria rilevanza nel campo delle strutture ricettive per il turismo. La sua portata teoretica e pratica si estende fino a interrogare le modalità più generali con cui le società contemporanee abitano i propri territori, si relazionano alle risorse naturali e intendono il significato

dell'accoglienza nella vita quotidiana. In questo senso, il progetto dei sistemi di ospitalità rigenerativa può configurarsi come dispositivo di trasformazione ambientale, attraverso l'implementazione di tecnologie e soluzioni ispirate dalla natura, e culturale: le strutture ricettive concepite secondo i principi dell'ecologia dell'ospitalità diventano spazi di apprendimento informale in cui visitatori e comunità locali sperimentano modelli di vita orientati alla cura, alla prossimità, alla frugalità. Ezio Manzini ha più volte indicato come la prossimità – la capacità di costruire relazioni significative a scala locale, fondate sulla solidarietà e sul pluralismo delle pratiche – sia una delle risorse fondamentali per affrontare le crisi della modernità avanzata[34]. L'ospitalità rigenerativa incarna questa prospettiva: è prossimità progettata, solidarietà spazializzata, pluralismo di funzioni e di fruitori. La frugalità – intesa non come privazione e ascetismo, ma come riscoperta dell'essenziale, come capacità di trovare pienezza nella qualità delle relazioni piuttosto che nella quantità dei consumi – è uno dei valori fondamentali che l'ecologia dell'ospitalità può incarnare e trasmettere. La "buona via" del progetto non è quella che massimizza il consumo di risorse e di esperienze standardizzate, ma quella che sa coltivare relazioni significative con le persone, con i luoghi e con le altre specie viventi che condividono il pianeta. Questo insegnamento, elaborato nell'esperienza dell'abitare temporaneo e dell'ospitalità, può riverberarsi sulle forme più permanenti dell'abitare – la casa, il quartiere, la città – contribuendo a costruire un senso di necessità e di benessere individuale, ma anche collettivo, che va ben oltre i confini del settore turistico.

Sul piano teorico, il framework dell'ecologia dell'ospitalità propone una lettura dei sistemi ricettivi non come infrastrutture di consumo, ma come nodi di reti territoriali complesse capaci di attivare relazioni di cura, reciprocità e rigenerazione tra tutti i soggetti coinvolti. Sul piano metodologico, il design rigenerativo orientato dai principi sistemici e dalla prospettiva *more-than-human* richiede di ripensare l'intero processo progettuale: le domande iniziali, le relazioni che attiva tra i diversi soggetti, i criteri con cui si valutano le soluzioni e i loro impatti nel lungo periodo. Sul piano operativo, gli strumenti e metodologie discusse –

dai *Design-Oriented Scenarios* alle *nature-based solutions*, dai modelli *community-based* alle pratiche di co-design – offrono un repertorio crescente di possibilità per tradurre i principi teorici in interventi concreti e verificabili. In un momento storico in cui le crisi globali sembrano rendere impossibile ogni prospettiva di futuro, l'ospitalità – intesa nel suo senso più radicale, come apertura incondizionata all'Altro – resta una delle pratiche attraverso cui è possibile costruire, spazio dopo spazio, relazione dopo relazione, le condizioni di un abitare più giusto, più resiliente e orientato alla cura di tutto il vivente.

---

[1] UNWTO (World Tourism Organization), *World Tourism Barometer*, vol. 22, n. 1, gennaio 2024, disponibile su: www.unwto.org/tourism-data/global-and-regional-tourism-performance [accesso 14/05/2026].

[2] P. Peeters, S. Gössling, J. Klijs, C. Milano, M. Novelli, C. Dijkmans, E. Eijgelaar, S. Hartman, J. Heslinga, R. Isaac, O. Mitas, S. Moretti, J. Nawijn, B. Papp, A. Postma, *Research for TRAN Committee - Overtourism: impact and possible policy responses, European Parliament*, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, Brussels, 2018, p. 15. Testo originale: «Overtourism describes the situation in which the impact of tourism, at certain times and in certain locations, exceeds physical, ecological, social, economic, psychological, and/or political capacity thresholds». Vedere anche UNWTO, *"Overtourism"? Understanding and Managing Urban Tourism Growth Beyond Perceptions*, Executive Summary, UNWTO, Madrid 2018, p. 4.

[3] J. Derrida, *Sull'ospitalità*, tr. it. di I. Landolfi, Baldini & Castoldi, Milano 2000, p. 53.

[4] M. Aime, D. Papotti, *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Einaudi, Torino 2012, pp. 7-10.

[5] E. Elgani, *Ospitalità rigenerativa. Per un approccio ecologico al turismo*, in A. Anzani, E. Guglielmi (a cura di), *Cura dei luoghi e bellezza rigenerativa. Etica, estetica e futuro del paesaggio*, Edizioni Il Papavero, 2026 [in corso di stampa]; E. Elgani, S. Ruffo, E. Schembri, *Ecologia dell'ospitalità. Progetti e modelli per forme rigenerative di turismo nelle Alpi*, in «Archalp», n. 16, 2026 [in pubblicazione].

[6] T. Maldonado, *La speranza progettuale. Ambiente e società*, Einaudi, Torino 1970.

[7] V. Papanek, *Progettare per il mondo reale*, tr. it. Quodlibet, Macerata 2022, p. 71, p. 80.

[8] D. Scodeller, E. Trivellin, *Il design di fronte ai limiti della crescita*, in «Ais / Design Journal. Storia e Ricerche», vol. 10, 2023, p. 10.

[9] P. Califano, *Tomás Maldonado e Victor Papanek. Due alternative per i designer contemporanei*, in «Ais / Design Journal. Storia e Ricerche», vol. 10, 2023, p. 69.

[10] B. Latour, *Down to Earth. Politics in the New Climatic Regime*, Polity Press, Cambridge 2018.

[11] A. Valenti, A. Trimarchi, S. Farresin, *Design e pensiero ecologico. Le nuove narrative del progetto contemporaneo che mettono la Terra in primo piano*, in «Agathón», n. 13, 2023, p. 22.

[12] P. Antonelli, *Design and the Elastic Mind*, in *Design and Elastic Mind*, The Museum of Modern Art, New York 2008, p. 14.

[13] F. Scullica, E. Elgani (a cura di), *Living, Working and Travelling. New Processes of Hybridization for the Spaces of Hospitality and Work*, FrancoAngeli, Milano 2019.

[14] S. Gainsforth, *Airbnb e dintorni. Capitalismo delle piattaforme e trasformazione urbana*, Round Robin, Roma 2023, pp. 45-78.

[15] F. Capra, *Le relazioni della vita. I percorsi del pensiero sistemico* [2021], trad. It. Aboca, Sansepolcro 2022, pp. 247-250.

[16] D.J. Haraway, *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham 2016, p. 55. Testo originale: «Unlike either the Anthropocene or the Capitalocene, the Chthulucene is made up of ongoing multispecies stories and practices of becoming-with in times that remain at stake, in precarious times, in which the world is not fnished and the sky has not fallen yet».

[17] A.L. Tsing, *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton University Press, Princeton 2015, p. 292. Testo originale: «It is about collectively learning the arts of living on a damaged planet».

[18] T. Morton, *The Ecological Thought*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2010, pp. 4-7. Testo originale: «The form of the ecological thought is at least as important as its contenent. It's not simply a matter of what you are thinking about it's a matter of how you think. […] Ecology shows us that all beings are connected. The ecological thought is the thinking of interconnectedness».

[19] A. Staid, *Dare forme al mondo. La lezione di piante e animali*. Dialoghi di Pistoia, 24 maggio 2025: https://www.dialoghidipistoia.it/it/evento/dare-forme-al-mondo-la-lezione-di-piante-e-animali/ [accesso 10/05/2026].

[20] M. Heidegger, *Saggi e Discorsi*, tr. it. Mursia, Milano 1991.

[21] B. Latour, F. Aït-Touati, *Trilogie Terrestre*, Parigi Editions B42, 2022, p. 108.

[22] B. Latour, *Come abitare la Terra. Conversazioni con Nicolas Truong*, Einaudi, Torino 2024.

[23] P. Mang, B. Reed, *Designing from Place. A Regenerative Framework and Methodology*, in «Building Research & Information», vol. 40, n. 1, 2012, p. 24.

[24] L. Bellato *et al*., *Transformative Roles in Tourism: Adopting Living Systems' Thinking for Regenerative Futures*, in «Journal of Tourism Futures», vol. 8, n. 3, 2022, pp. 312-329.

[25] A. Inversini, *Regenerative Hospitality. Strategies to Become a Transformative Hospitality Leader*, Edward Elgar, Cheltenham 2026.

[26] E. Elgani, *Ospitalità rigenerativa. Per un approccio ecologico al turismo*, cit.; E. Elgani, S. Ruffo, E. Schembri, *Ecologia dell'ospitalità*, cit.

[27] P.B. Roös, *Regenerative-Adaptive Design for Sustainable Development. A Pattern Language Approach*, Live+Smart Research Laboratory, Geelong 2022.

[28] P. Bertola, E. Manzini (a cura di), *Design Multiverso. Appunti di fenomenologia del design*, Edizioni Poli. Design, Milano 2004.

[29] *Ibidem*.

[30] P. Padma, S. Ramakrishna, S.M. Rasoolimanesh, *Nature-Based Solutions in Tourism. A Review of the Literature and Conceptualization*, in «Journal of Hospitality & Tourism Research», vol. 46, n. 3, 2022, p. 443.

[31] A. Staid, *Dare forme al mondo. Per un design multinaturalista*, UTET, Milano 2025.

[32] F. Pollice, *Community Hotels. A Model of Territorial Empowerment*, in «Territoria della Cultura», n. 25, 2016; Room+Wild, *The Rise of Community-Driven Hotels*, 2024, disponibile su: www.roomandwild.com; G. Dall'Ara, *Manuale dell'Albergo Diffuso*, FrancoAngeli, Milano 2015.

[33] E. Elgani, S. Ruffo, E. Schembri, *Ecologia dell'ospitalità*, cit.

[34] E. Manzini, *Design, When Everybody Designs. An Introduction to Design for Social Innovation*, MIT Press, Cambridge (MA) 2015.

Direttore responsabile: Alessandro Castagnaro

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 4967 del 29 maggio 1998

«Grafica Elettronica» - Via Bernardo Cavallino, 35/g - 80128 Napoli

ISSN 0030-3305

*Op.cit.*

**Spedizione in abbonamento postale / 70%**
**Direzione commerciale imprese - Napoli**